

INTRODUZIONE
ALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI
Giovanni Paolo Tasini

Monteveglia

28 settembre 2013

L'INTERPRETAZIONE DELLA LETTERA

I. La struttura della lettera

- ☒ Molti commentatori seguono M. MITCHELL (*Paul and the Rethoric of Reconciliation: An exegetical investigation of the language and composition of 1 Corinthians*, 1991), affermando che lo scopo principale di Paolo è quello di unificare la comunità (si veda la tesi della lettera in 1,10).
- ☒ Inoltre molti notano che Paolo anzitutto - nei capp. 1-6 - tratta delle questioni a lui giunte per via orale (1,11); poi passa agli argomenti sollevati nella lettera a lui scritta dalla comunità di Corinto (cf. 7,1; 7,25; 8,1; 12,1; 16,1; 16,12).
- ☒ La lettera è stata opportunamente studiata anche dal punto di vista della retorica antica e dal punto di vista sociologico.
- ☒ Studi importanti sono stati condotti sul contesto culturale e sociale della comunità di Corinto. Ve ne segnalo tre:
DALE MARTIN, *The Corinthian Body*, 1995;
BRUCE WINTER, *After Paul left Corinth - The influence of secular ethics and social change*, 2001;
WILL DEURING, *Paul on marriage and celibacy - The millenaristic background of 1 Corinthians 7*, 2007.

☒ Tornando alla struttura della lettera, va notato come diversi approcci trascurino il contenuto delle istruzioni di Paolo.

In 1 Corinzi Paolo tratta di due grandi vizi che - secondo l'insegnamento morale giudaico, basato sulle Scritture - è tipico dei Gentili: l'immoralità sessuale e l'idolatria.

Paolo lega esplicitamente questi due vizi allo sfondo biblico nella sua discussione delle infedeltà di Israele in 10,7-8.

Piuttosto che leggere 1 Corinzi con in mente le categorie greco-romane è meglio prendere come riferimento principale l'insegnamento morale giudaico, basato sulle Scritture.

☒ I capp. 5-7 trattano principalmente questioni relative all'immoralità sessuale: anzitutto con una trattazione negativa delle sue manifestazioni nella comunità di Corinto - capp. 5-6 - e poi con una trattazione positiva del matrimonio e delle relazioni sessuali nella Chiesa: cap. 7 (Si noti come il capitolo è introdotto da 7,2).

Questa disposizione degli argomenti etici riflette la periphrasi morale del giudaismo ellenistico, che discute deviazioni sessuali come l'incesto, l'omosessualità, in connessione con le relazioni sessuali nel matrimonio.

☒ I capp. 8-14 trattano dell'idolatria, cominciando, di nuovo, con una trattazione negativa delle sue manifestazioni nella comunità di Corinto (capp. 8-10), passando a una trattazione positiva del vero culto dell'unico vero Dio (capp. 11-14; si noti come 12,2 ricongiunga tutto ciò che segue al problema dell'idolatria).

☒ Al termine di ciascuna sezione negativa (capp. 5-6 e 8-10) Paolo esprime sia un imperativo negativo che un imperativo positivo.

Concludendo la sezione negativa sull'immoralità sessuale Paolo esorta i Corinzi a *fuggire l'immoralità sessuale* (6,18) e a *glorificare Dio* con i loro corpi (6,20).

Concludendo la sezione negativa sull'idolatria Paolo li esorta a *fuggire l'idolatria* (10,14) e a fare ogni cosa *per la gloria di Dio* (10,31).

☒ Il contrasto fra vera e falsa sapienza nei capp. 1-4 fa pensare che la trattazione dell'immoralità sessuale e dell'idolatria nella 1 Corinzi segua la logica della discussione dello stesso tema in Rom 1,21-25. Là è la mancanza della vera sapienza (Rom 1,22) che conduce all'idolatria e all'immoralità sessuale (Rom 1,23-25).

Per il modo giudaico di pensare di Paolo la vera sapienza (1Co 1-4) dovrebbe trattenere uno dall'immoralità sessuale (1Co 5-7) e dall'idolatria (1Co 8-14).

☒ Come nella trattazione dell'immoralità sessuale e dell'idolatria, Paolo comincia parlando della sapienza in senso negativo (1,18-2,5), poi passa alla trattazione positiva (2,6-3,4).

☒ L'unico altro vizio specifico da *fuggire* è l'avidità, la cupidigia, la bramosia del denaro e dei beni.

Tipicamente, i Giudei aggiungevano l'avidità come terzo membro della triade di vizi dei Gentili che giustamente riceve la condanna di Dio.

L'avidità è elencata, insieme alla immoralità sessuale e all'idolatria, in ciascuna delle tre liste di vizi della lettera (5,10-11; 6,10). Ed è verosimile che sia stata l'avidità il motivo del processo cui si riferisce 6,1-11.

☒ La lettera raggiunge il suo punto culminante nel cap. 15 con la discussione sulla resurrezione in quanto collegata con l'ultimo e definitivo trionfo di Cristo sopra tutti i nemici, e in quanto ultima trasformazione della nostra umanità corruttibile in una umanità che rifletta pienamente la gloria di Dio.

Non deve perciò sorprendere che Paolo offra la resurrezione dei morti, il fatto cioè che i morti risorgeranno corporalmente, come la base decisiva per il suo insegnamento morale ai credenti Gentili di Corinto.

☒ Perciò sulla base delle osservazioni precedenti le sezioni principali della lettera possono essere così descritte:

I. Apertura della lettera 1,1-9

II. Falsa e vera sapienza e le fazioni nella comunità 1,10-4,17

a. Fazioni nella comunità: 1,10-17

b. Trattazione negativa: *non vantarsi delle guide umane*: 1,18-2,5

c. Trattazione positiva: *chi si vanta si vanti nel Signore*: 2,6-3,4

d. Applicazione alla comunità, ministri e ministero: 3,5-4,17

III. *Fuggite l'immoralità sessuale e glorificate Dio con i vostri corpi*: 4,18-7,40

a. Trattazione negativa: *fuggite l'immoralità sessuale e l'avidità*: 4,18-6,20

b. Trattazione positiva: *glorificate Dio con i vostri corpi*: 7,1-40

IV. *Fuggite l'idolatria e glorificate Dio nel vostro culto*: 8,1-14,40

a. Trattazione negativa: *fuggite l'idolatria* (cibo offerto agli idoli): 8,1-11,1

b. Trattazione positiva: *glorificate Dio nel vostro culto*: 11,2-14,40

V. La resurrezione e la consumazione: 15,1-58

VI. Chiusura della lettera: 16,1-24

II. L'argomento di 1 Corinzi.

Avendo osservato che i quattro principali elementi di 1 Corinzi sono,

nell'ordine: sapienza, sessualità, culto e resurrezione/consumazione, è utile notare che simili modelli di pensiero appaiono altrove nelle lettere di Paolo, in forma più sintetica. Presi tutti insieme essi gettano luce sull'argomento di 1 Corinzi.

Il modello di pensiero, o la *forma* dell'insegnamento di Paolo può essere riassunto in quattro punti - con lo scopo generale della gloria di Dio:

1. La proclamazione della morte e resurrezione di Gesù è una chiamata ad entrare nella nuova era escatologica da lui inaugurata. Essa richiede che tutti si sottomettano a Cristo nell'unità, vivendo secondo la sapienza della croce, cioè secondo uno stile di vita centrato sull'altro.
2. Essi devono abbandonare il vizio dei Gentili della immoralità sessuale - per la gloria di Dio, cioè per glorificare Dio con il proprio corpo.
3. Essi devono abbandonare il vizio dei Gentili dell'idolatria, e dare il proprio culto all'unico vero Dio - per la gloria di Dio.
4. Così la loro vita di Gentili esprimerà la speranza della finale consumazione della gloria di Dio nella trasformazione della loro umanità mediante la futura resurrezione dei corpi.

Questo modello di pensiero lo troviamo diffuso in tutto il corpo paolino. In forma sintetica:

Rom 1,21-28

1 Tes 1,9-10

Rom 15,5-16

In forma più ampia:

Ef 4,1-30

Ef 4,30-5,17

Col 3,1-17 presenta la medesima logica, ma in ordine rovesciato:

4. L'era escatologica della salvezza è venuta in Cristo, ma è ancora nascosta sino all'apparizione finale di Cristo (3,1-4)
3. Perciò i Gentili di Colossi debbono mettere a morte i vizi dei Gentili, a cominciare dalla immoralità sessuale
2. e dall'avidità, che è idolatria (3,5-10). Debbono rendere culto in parole e opere, per amore del nome di Cristo e a lode di Dio (3,16-17).
1. E ciò a motivo dell'Unità in Cristo (3,11), che si manifesta in uno stile di vita centrato sulla croce di Cristo, nella compassione, benevolenza, umiltà, mitezza, pazienza e perdono (3,12-15).

Questo modello di pensiero è simile all'insegnamento morale giudaico contemporaneo a Paolo, insegnamento che si sviluppa dalla tradizione biblica.

IIIa. La cornice biblica di 1 Corinzi: due libri chiave, Deuteronomio e Isaia.

a. Deuteronomio e 1 Corinzi.

Nel contesto del Pentateuco il libro del Deuteronomio rappresenta lo sforzo di Mosè di ricavare per Israele le conseguenze teologiche e etiche della redenzione dell'esodo.

Il Deuteronomio illustra le vie per una risposta ubbidiente alla grazia della redenzione. In Dt 5 Mosè ricorda la rivelazione del Sinai e il dono dei 10 comandamenti; nei capp. 6-11 descrive l'identità perenne di Israele come popolo che vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, nell'amore e nell'ubbidienza; e nei capp. 12-26 - il Codice deuteronomistico - mostra che il popolo di Dio deve fuggire l'idolatria (Dt 12,1-6) e l'immoralità sessuale (Dt 22,21; 23,2.17-18) dei popoli cananei.

☒ Come abbiamo visto, i due principali punti morali di 1 Corinzi sono - come per Deuteronomio - l'immoralità sessuale e l'idolatria dei Gentili. L'opposizione di Paolo a questi due vizi dei Gentili struttura la parte principale della lettera, i capp. 5-14.

b. Isaia e 1 Corinzi.

In Isaia, come in 1 Corinzi, ci sono due tipi di sapienza: quella umana e quella divina.

La sapienza delle nazioni (1 Co 1,23), dei loro dominatori (Is 10,12-14; 19,11; 1 Co 2,6), e dei loro consiglieri (Is 19,11-12), sapienza che verrà ridotta a nulla.

Ma la sapienza di Dio alla fine trionferà mediante il Messia davidico, caratterizzato dalla sapienza dello Spirito di Dio (Is 11,1ss; cf. 1 Co 2,10).

Anche se i *sapienti* in Israele erano ciechi e sordi (Is 28,7.12; 29,9-14; 30,9-11; 33,18), quando Israele verrà restaurato e apparirà il suo re giusto, i ciechi vedranno e i morti parleranno (Is 29,18; 30,20-22; 32,1-5; 33,17-22). Il re giusto attuerà il piano salvifico di Dio, che non dipende dalla sapienza umana (Is 40,13-14 citato in 1 Co 2,16).

Ma il piano salvifico di Dio, il piano della sua sapienza, si realizzerà in un modo strano e mirabile. Verrà un *Servo del Signore* che offrirà se stesso come sacrificio per i peccati del popolo.

Is 52,13-53,12 è pieno di terminologia sapienziale. Egli sarà *sapiente* (Is 52,13) e con la sua *conoscenza* giustificherà i molti (Is 53,11).

In questo modo egli metterà in silenzio e stupirà i dominatori delle nazioni (Is 52,15 cui attende 1 Co 2,9).

Così il giudizio, la salvezza e la giustificazione di coloro che attendono con pazienza la *vendetta* di Dio, è uno stupefacente, inimmaginabile atto della sapienza di Dio (Is 64,4; cf 1 Co 2,9).

È così che si rivela il significato del nome teoforo del Messia in Is 9,5:

consigliere ammirabile: nome che indica la sapienza di Dio concessa al Messia in quanto realizzatore del piano sapienziale e imperscrutabile di Dio.

*Consigliere ammirabile, Dio potente
Padre eterno, principe di pace.*

Probabilmente i nomi teofori sono solo due, non quattro:

*il (nostro) consigliere mirabile è il Dio forte,
il (nostro) principe di pace è il Padre eterno.*

Consigliere mirabile, (pele ioetz, stratega sublime, inventore di prodigi).
È ciò che caratterizza il Signore Dio in Is 28,29 (cf. Es 15,11 *operatore di miracoli*).

☒ L'esito ultimo del piano salvifico di Dio in Isaia è la **glorificazione di Dio da parte di tutti i Gentili** nel culto in un nuovo tempio (Is 56,6-7; 60; 66,18-24).

È l'attuazione della visione iniziale di Is 2,1-4 e Is 25.

☒ Lo stupefacente messaggio di Paolo è che il Re Messia davidico e il Servo del Signore sofferente sono giunti nella stessa persona: 1 Co 1,22-24.

IIIb. La cornice biblica di 1 Corinzi: quattro temi chiave.

☒ Dal quadro biblico del modo di pensare di Paolo emergono quattro temi chiave che informano tutta la lettera e le danno la sua essenziale unità:

la signoria di Cristo,
un culto universale,
un tempio escatologico,
la gloria di Dio.

Paolo invita all'unità nel nome di Cristo (1,10), il quale è la potenza e la sapienza di Dio (2,23-24) e il fondamento della Chiesa (3,11). Avere rapporti con una prostituta è violare il rapporto sponsale con Cristo (6,15), ecc. ecc.

I doni spirituali vanno esercitati al fine di edificare il corpo di Cristo (12,27), ecc. infine tutta la storia consiste nell'assoggettamento di tutti i nemici al Cristo, così che egli possa presentare a Dio una umanità completamente redenta (15,24-28).

Lungo tutta la lettera il titolo *Cristo* torna 64 volte, quello di *Kirios/Signore* 66 volte, il nome *Gesù* 26 volte.

☒ In 1 Co 1,2 Paolo si rivolge alla comunità di Corinto come a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, *sono stati chiamati ad essere santi insieme a tutti coloro che invocano il nome del nostro Signore Gesù Cristo in ogni luogo - Signore loro e nostro.*

L'espressione *in ogni luogo* è un'eco di Mal 1,11, che annuncia un tempo futuro in cui il Dio di Israele sarebbe stato adorato dai Gentili *in ogni*

luogo.

L'eco di Mal 1,11 in 1 Co 1,2 suggerisce che i Gentili credenti di Corinto fanno parte del compimento della promessa escatologica secondo la quale Dio sarebbe stato glorificato fra i Gentili; e mostra che l'intenzione ultima della lettera di Paolo è che essi svolgano il loro compito - sia mentalmente che spiritualmente che moralmente - in questa escatologica e universale glorificazione di Dio (cf. 6,20b e 10,31b).

L'idea profetica di un culto universale del Dio di Israele implicava anche uno sviluppo e approfondimento dell'idea del Tempio e del suo ruolo: sviluppo in atto nel giudaismo del secondo Tempio, e che si riflette negli Scritti di Qumran, come anche nel N.T. (cf. Mt 26,61; 27,40; Mc 14,58; 15,29; Gv 2,19.21; 1 Pt 2,5).

La visione della Chiesa sia come corpo di Cristo (1 Co 12,27) che come Tempio dello Spirito (1 Co 3,16; 3,17; 6,19) è centrale nell'ecclesiologia di 1 Corinzi.

Dal momento che essi sono Tempio/templi di Dio, essi debbono **glorificare Dio**: questo infatti è lo scopo del Tempio, quello di contenere e di manifestare la gloria di Dio, la sua presenza: tutti e quattro i templi biblici, infatti, sono riempiti della gloria di Dio:

il Tabernacolo nel deserto: Es 40,34-35

il Tempio di Salomone: 2 Cr 7,1-3

il Tempio di Esdra: Esd 7,37;8,36

il Tempio escatologico di Ezechiele: Ez 43,4-5

Anche la consumazione del simbolo del Tempio è legato alla gloria di Dio (Ap 21,3; 21,22-24).

☒ In conclusione: seguendo l'impostazione di R. CIAMPA e B. ROSNER (*The First Letter to the Corinthians*, 2010) un approccio biblico-giudaico fornisce una base solida per apprezzare la struttura e coerenza della risposta di Paolo ai problemi della comunità di Corinto, e fa miglior giustizia al carattere essenzialmente giudaico della lettera di Paolo ai Gentili credenti di Corinto.

Letta così la 1 Corinzi è:

il tentativo di Paolo di dire ai Gentili credenti di Corinto che essi sono parte dell'adempimento delle promesse bibliche di un culto universale del Dio di Israele, e che in quanto tempio escatologico di Dio debbono comportarsi in una maniera che corrisponda alla loro condizione pura e santa:

mediante l'unità,
la fuga dai vizi dei Gentili,
e la glorificazione di Dio in ubbidienza alla Signoria di Gesù Cristo.

L'INTERPRETAZIONE DI ALCUNI TESTI DISCUSSI

1. Il cibo offerto agli idoli: 8,1-11,1.

Paolo condanna le pratiche idolatriche:

fuggite l'idolatria (10,14).

Questa sezione (8,1-11,1) - come altre parti della lettera (cf. specialmente capp. 12-14) - riflette una struttura A-B-A. Paolo affronta la questione del cibo offerto agli idoli in 8,1-13. poi passa a un altro argomento in 9,1-23, dove discute il suo proprio esempio di rinuncia ai suoi diritti per amore del Vangelo. Poi ritorna a parlare del cibo offerto agli idoli in 9,24-11,1.

In realtà 9,1-23 non è una digressione, ma una sezione nella quale Paolo esprime un orientamento morale cruciale, che deve guidare le decisioni circa il problema del cibo offerto agli idoli.

(Allo stesso modo, nel cap. 13 parla di un fondamento etico cruciale, che deve guidare le decisioni circa i doni spirituali nei capp. 12 e 14. si tratta di ciò che Paolo chiama *le vie di Cristo*, e che stanno a fondamento delle norme che egli detta per la vita della comunità. Un esempio: 1 Co 6,4-7).

Ci sono tre contesti in cui si mangiava cibo che era stato offerto agli idoli:

- a. celebrazioni tenute in sale da pranzo adiacenti ai templi;
- b. era anche cosa comune nelle case private servire cibo da offrire a un dio la cui presenza e protezione era riconosciuta da chi ospitava;
- c. molta della carne venduta al mercato poteva provenire dai templi.

- ☒ Una interpretazione tradizionale dei capp. 8-10 ritiene che per Paolo il problema fosse **la coscienza** di quei credenti che associavano quel cibo all'idolatria.
- ☒ Altri ritengono che il problema di Paolo sia il cibo stesso, che essendo stato offerto agli idoli è spiritualmente contaminato.
- ☒ In realtà il problema di Paolo non è il cibo in sé, ne è semplicemente la coscienza del *fratello più debole* - come se si trattasse solo di un problema soggettivo: Paolo vuole **escludere ogni partecipazione all'idolatria**, e il rischio di condurre altri, con l'esempio, all'idolatria.
- ☒ Nel capp. 8-10 Paolo sembra combattere contro due tipi di idolatria: una soggettiva e una oggettiva.

Soggettiva: quando uno partecipa a un atto che egli stesso considera idolatra.

Oggettiva: quando uno non si considera un idolatra (perché non crede negli idoli e nell'esistenza di altri dèi) pur partecipando a un atto che **di fatto** è idolatria.

2. Il velo delle donne nel culto: 11,2-16.

Siamo nella sezione 8,1-14,40: *fuggite l'idolatria (8,1-11,1) e glorificate Dio nel vostro culto (11,2-14,40)*.

☒ Nel cap. 11 tratta dei modi raccomandabili e condannabili con cui la comunità di Corinto si rapporta alle **tradizioni** che l'Apostolo ha loro trasmesso.

- In 11,2-16 sono in primo piano le tradizioni della teologia biblica e giudaica della creazione: servono a Paolo per spiegare il modo in cui uomini e donne debbono celebrare il culto insieme nella comunità escatologica.
- In 11,17-34 sono invece in primo piano le tradizioni dell'esodo: servono a Paolo per spiegare che cosa implica la celebrazione del banchetto della nuova alleanza, nel quale ricchi e poveri debbono rendere culto insieme.

☒ In generale. In diversi passaggi Paolo sembra riflettere una tensione fra una norma o una gerarchia stabilita nella creazione (Gen 2-3) e l'inizio del tempo escatologico, nel quale ogni distinzione è superata (cf. Gal 3,28).

- L'interesse principale di Paolo è che tutto sia fatto per la gloria di Dio (cf. 10,31).

11,3: se alcuni a Corinto sostenevano che Cristo, in quanto capo della Chiesa, è capo sopra uomini e donne allo stesso modo (dal momento che non c'è più *maschio e femmina in Cristo*, Gal 3,28), Paolo afferma che il modello della creazione mantiene una sua validità: la creazione rimane il contesto in cui essi debbono vivere la loro appartenenza alla nuova creazione.

11,4-5: le parole di Paolo in 2 Co 3,13-18 possono fornire uno sfondo biblico (Es 34,33-34) per comprendere il significato del capo scoperto dell'uomo nel nuovo culto escatologico;

e possono anche servire a comprendere l'opinione di quelli che ritenevano - perciò - che sia uomini che donne dovessero stare a capo scoperto alla presenza del Signore nel culto.

11,7: se leggiamo 11,7 alla luce di 15,49 vediamo come Paolo legge Gen 2: Adamo fu creato **direttamente** a immagine di Dio, mentre tutti gli altri - da Eva in poi - furono creati a immagine di Dio in quanto ereditata da Adamo e dai loro genitori (cf. Gen 5,3; 9,6).

Questa lettura è molto vicina a una interpretazione rabbinica di Gen 1,26-27 in rapporto a Gen 2. Genesi Rabbah 8,9 interpreta così Gen 1,26:

Dice il Signore: "All'inizio Adamo fu creato dalla polvere ed Eva fu creata da Adamo; ma da allora in poi ciò avverrà a *nostra immagine, a nostra somiglianza*: cioè, né l'uomo senza la donna, né la donna senza l'uomo, e nessuno dei due senza la Shekinà

Lo stretto rapporto fra l'allusione a Gen 1,26 in 1 Co 11,7b e l'affermazione di 11,7c che la donna è la gloria dell'uomo indica che Paolo considera Adamo come creato a immagine di Dio **in modo unico** (senza alcun contributo umano), mentre l'immagine di Dio fu passata a Eva attraverso Adamo.

Quindi anche Paolo, in 11,7, interpreta Gen 1,26 attraverso il racconto di Gen 2.

Per Paolo è importante stabilire **di chi sia** la gloria che si riflette sull'uomo e sulla donna, perché nel culto l'unica gloria che deve risplendere è quella di Dio, e non quella dell'uomo.

Quindi il punto di Paolo non è che le donne non sono fatte a immagine di Dio, ma è che il modo in cui il racconto della creazione distingue l'origine dell'uomo e della donna suggerisce che l'uomo - non avendo all'inizio tratto origine dalla donna - non riflette la gloria della donna, ma solo quella di Dio, mentre la donna riflette quella dell'uomo.

Il punto di Paolo, dunque, è che nel culto non deve avvenire nulla che possa diminuire la gloria di Dio, compreso un comportamento che attirerebbe l'attenzione sulla gloria dell'uomo. Il capo della donna deve essere coperto non perché ella è alla presenza dell'uomo, ma perché ella è alla presenza di Dio e dei suoi angeli - e alla loro presenza la gloria dell'uomo deve essere nascosta.

11,10: *Per questo la donna è tenuta ad avere autorità sul capo: per gli angeli: cioè, perché è alla presenza degli angeli, cioè alla presenza di Dio e dei suoi angeli.*

Il velo è ciò che le dà autorità e libertà di profetare e parlare liberamente nell'assemblea escatologica.

3. Il silenzio delle donne nelle assemblee: 14,34-35.

- ☒ Il testo è ben attestato e si deve ritenere autentico.
- ☒ Il problema: sembra contraddire quanto Paolo presuppone in 11,2-16: che cioè le donne possano parlare, profetare, parlare in lingue, giudicare chi profetizza, interpretare le lingue nell'assemblea.
- ☒ Paolo ha già ricordato due situazioni in cui certuni debbono tacere nell'assemblea: chi parla in lingue se non c'è chi interpreta (v. 28); e chi continua a profetare nonostante qualcun altro abbia segnalato che ha intenzione di parlare (v. 30).

Ora Paolo aggiunge una terza situazione in cui alcuni - qui le donne -

debbono tacere.

Non è possibile si tratti del tipo di parlare di cui ha trattato sino ad ora: profezia, preghiera, parlare in lingue, interpretare: se così fosse, 1 Co 11,2-16 non avrebbe motivo di essere!

- ☒ Nonostante la proibizione del v. 34 non specifichi, non è chiaramente possibile interpretare in senso assoluto.
- ☒ È il v. 35 che ci dà il più chiaro indizio del problema che Paolo vuole trattare qui.

Non si tratta di impedire interventi o contributi delle donne nell'assemblea. Paolo non dice: Se vogliono contribuire al discorso, lo dicano ai loro mariti a casa. Dice invece: **Se vogliono imparare... riguardo a qualcosa**, debbono chiedere... **ai loro mariti** a casa.

Probabilmente il problema era che esse chiedevano e parlavano durante il culto **con altri che non erano i loro mariti**.